

**Riflessione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla veglia ecumenica di preghiera per le vittime innocenti delle mafie**

Cattedrale di S. G. Battista, Torino 20 marzo 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Vangelo: Mt 5, 1-12

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Vedendo le folle, Gesù pronuncia uno dei discorsi più toccanti e commoventi della storia dell'umanità, perché indica un altro modo di essere umani rispetto a quello che, troppo spesso, si è imposto nella storia dell'umanità. E questa sera, in questo contesto, in questa nostra famiglia, in questa assemblea, non possiamo non essere toccati in maniera diretta, immediata, profonda da una di queste Parole: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia», beati quelli che cercano la giustizia con la stessa intensità con cui si fa sentire dentro di noi la fame e la sete, bisogni primordiali, fisiologici, che non smettono di farsi sentire fino a che non sono soddisfatti.

«Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia», che hanno fame e sete del fatto che il bene non venga confuso con il male, che la verità rimanga sempre qualcosa di totalmente altro dalla menzogna. «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia», cioè coloro che cercano in tutti i modi che l'uomo rimanga uomo e non diventi mai lo strumento di altre fami, di altre seti: quelle del denaro, quelle del potere, quelle della vendetta.

Siamo qui perché vogliamo ancora avere fame e sete della giustizia. Ma qui questa Parola mi sembra che echeggi in tutta la sua profondità. Ci sono delle interruzioni nella nostra vita, ci sono delle vite interrotte in modo iniquo, che niente e nessuno dentro questa nostra storia è capace di riparare. Ascoltavo quei nomi e mi dicevo che dietro ciascuno di quei nomi c'è un cuore, c'è una coscienza, qualcosa di infinitamente più grande di tutto l'universo. Ascoltavo quei nomi e mi dicevo che dietro ciascuno di loro c'era e c'è il sacrificio di tante famiglie, che hanno permesso che quelle persone nascessero, fossero curate. Ascoltavo quei nomi e mi dicevo che dietro ogni nome c'erano dei desideri, dei sogni, che sono stati interrotti in modo iniquo e che niente e nessuno dentro questa storia è capace di riportare a galla. Ascoltavo quei nomi e mi dicevo che dietro quei nomi alla fine ci sono anche i desideri e i sogni di tutti noi, di un'altra umanità, di un'altra storia.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia». Beati quelli cioè che aspettano che questa storia venga rivisitata da capo, che avvenga una giustizia che non è nelle mani di noi uomini, ma che è solo nelle mani di Dio, l'unico che è capace di riprendere il bandolo di questa storia e di restituircela nuova, con ciò che non abbiamo vissuto e avremmo voluto vivere, con ciò che avremmo avuto anche il diritto di sentire, di sperimentare, di vivere e non abbiamo sentito, sperimentato, vissuto.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia». E quando è così, allora, questa Parola si accompagna in maniera naturale alle altre parole di Gesù. Chi sono quelli che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri, quelli che si aspettano la redenzione, la salvezza da Dio, e perciò fanno in modo nella loro vita che non ci siano degli idoli, che niente e nessuno prenda quel posto che è di Dio. Chi sono quelli che hanno fame e sete della giustizia? Sono coloro che hanno compassione, che siccome sono feriti sanno vedere molto bene

le ferite degli altri e sanno che soltanto quando le ferite di tutti verranno sanate allora anche le loro troveranno tregua. Chi sono quelli che hanno fame e sete della giustizia? Sono gli operatori della pace, non solo quelli che parlano della pace, ma quelli che la fanno in tutti gli istanti. Sono i puri di cuore, quelli che hanno mantenuto lo sguardo di Gesù, uno sguardo vergine, uno sguardo pulito, uno sguardo incantato. Chi sono gli affamati e gli assetati di giustizia? Sono quelli che contengono in sé tutta la memoria di questo mondo, ma nella speranza, nell'attesa, aprono questo mondo all'eternità, aspettano, aspettano il Signore.

Mi piace allora fare mia la preghiera di un prete gesuita francese, liturgista, che dice così¹:

Vieni, Signore, nella preghiera della tua chiesa che ti chiama!

Vieni, nel grido dell'oppresso che domanda giustizia!

Vieni, nella fame del disgraziato che sta morendo!

Vieni nello sforzo dell'uomo verso la città felice!

Vieni, nella decadenza del peccatore che vuol rivivere!

Vieni, nella parola di coloro che proclamano la buona notizia!

Vieni, nella carità di coloro che si prendono cura dei propri fratelli!

Vieni, nella lode delle anime consacrate!

Vieni, nella verginità di Maria!

Vieni, nel mistero della tua incarnazione!

Vieni, nell'eucaristia in cui annunciamo il tuo ritorno!

Vieni, nel soffio del tuo Spirito santo!

Amen.

[trascrizione a cura di LR]

¹ J. GELINEAU, *Maranathà*, SP, Avvento